

creda che quanto egli disse, cioè che le Accademie udiranno con dolore le mie parole, sia intieramente vero. Non nego sia cosa da pensarci: ed è per questo che io aveva detto come a questa riforma bisogna procedere con riguardo; imperocchè quelle scuole di pittura e di scultura alle quali l'onorevole relatore accenna, ed io l'avevo dichiarato francamente, sono quelle che debbono sparire, mentre, come, io diceva, generalmente sono pure rappresentate dai migliori artisti.

Le scuole poi non si spaventeranno punto delle mie parole; per la ragione che io non so se si debba godere o temere più degli atti o delle parole di un ministro. Certo, i primi sono molto più da temere che le parole. Ora gli atti del ministro sono appunto tali che qui in Roma le scuole di pittura e di scultura non sono più costituite. Vi restano scuole le quali vi danno tutta la preparazione; ma io debbo soggiungere che la riforma introdotta dallo Scialoja sopra schemi lunghissimamente studiati è confortata dall'opinione universale.

Citerò ad argomento della bontà del sistema che questa riforma cominciò ad essere studiata a Firenze; e, fra gli approvatori, c'era il più illustre rappresentante della scultura che abbia quella città; e, potrei dire che abbia l'Italia; medesimamente ci erano due dei più illustri pittori non solo della Toscana, ma di tutta la nostra penisola.

Dunque gli artisti questo lo comprendono benissimo e quindi è questione solo di persone.

Si tratta di non spostare alla leggiera della gente che vi rende dei veri e reali servizi, se non come professori, come esercenti l'arte. Potrei citare i nomi di questi professori: voi vedreste che sono fra i più valenti artisti del nostro tempo. Qui stanno tutti i riguardi che si debbono adoperare; del resto, il sistema che si pensa è un sistema largamente praticato. Il Belgio il quale ha una scuola di pittura che assai l'onora, e una scuola industriale meccanica che lo onora del pari, nelle sue scuole di Anversa fa qualche volta degli artisti, ma sempre della gente molto pratica onde andar deve lieta e superba.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Ho sentito con molto piacere le parole dette dall'onorevole ministro, perchè mi provano che egli continuerà nella stessa via nella quale già da tempo si è entrato rispetto alla riforma delle Accademie di belle arti. Quanto a questa riforma si conviene generalmente nel principio che bisogna estendere, assai più di quello che non sia esteso ora, lo studio del disegno e di tutte quante le discipline preparatorie a quell'arte alta che nasce dall'ispirazione del genio e deve essere lasciata libera

a questa. Dove l'arte davvero principia, l'Accademia deve finire perchè l'arte s'insegna; e i modelli, gl'ideali da copiare, ciascuno se li deve scegliere fuori di questa, e seguitando i maestri più conformi alla sua natura. Così l'intendevano i padri nostri, e se l'intendessero bene, i fatti l'attestano.

Scuola ufficiale del disegno in tutte le sue parti e sviluppo, scelta al di là.

Questo è il criterio al quale la riforma delle Accademie si è ispirata da tanti anni, e che aveva seguito io stesso nella mia amministrazione; l'ultimo atto in questa via è stato, credo, appunto il decreto con cui riformai l'Accademia o scuola di belle arti di Reggio.

Qui siamo perfettamente d'accordo: non c'è altra via, ed è la via che non solo è il risultato degli studi fatti in Italia, ma altresì il risultato degli esempi delle altre nazioni.

Io volevo però domandare due cose all'onorevole ministro. Io aveva avviato due ordinamenti, i quali sono rimasti l'uno a mezzo, e l'altro meno che a mezzo, anzi credo che non sia neanche venuto fuori punto.

Il primo era di coordinare una scuola di disegno colla quarta elementare. Aveva fatto perciò diretto invito a municipii di 10 mila anime e più che avessero una o più quarte elementari perchè volessero installare accanto ad esse una scuola di disegno. Io vedeva anche in quella un mezzo per lo sviluppo ulteriore della scuola popolare, sviluppo che a me pare necessario onde far sì che l'istruzione nostra elementare sia più feconda ed utile che non è ora, che rimane troppo discosta dalla vita reale pratica di quelle classi che se ne dovrebbero principalmente giovare.

Nel dirigere cotesto invito ai municipii io permetteva altresì di aiutarli ad effettuare l'idea che loro proponeva. Il Governo avrebbe in più modi concorso alla spesa così annuale come d'impianto. Queste promesse io intendeva soddisfarle sul capitolo 25.

Può essere che avrebbero reso necessario di chiedervi un aumento alla Camera; cosa non punto difficile ad ottenere dal voto dei deputati, i quali sanno quanto interesse vi è, non solo a diffondere l'istruzione elementare, ma anche a renderla l'organismo più fruttuoso che non è ora.

Sicchè la deficienza del capitale non sarebbe una obbiezione; sarebbe una ragione di chiedere che esso venisse aumentato, quando al ministro paresse che il mio pensiero era buono.

Io so le difficoltà che si frapponessero, so come alla iniziativa del Governo fu assai poco corrisposto dai comuni; ma insomma, quando il concetto fosse